

Pop

Di cosa hanno paura i nuovi atei

John Gray

Nel 1929 la Thinker's library, una collana creata dalla Rationalist press association per promuovere il pensiero ateo e contrastare l'influenza della religione nel Regno Unito, pubblicò una traduzione di *Die Welträsel* (L'enigma dell'universo), un testo del biologo tedesco Ernst Haeckel uscito nel 1899. Celebrato come il "Darwin tedesco", Haeckel fu uno degli intellettuali più influenti tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento. *Die Welträsel* vendette mezzo milione di copie nella sola Germania e fu tradotto in una decina di lingue. Ostile alle tradizioni dell'ebraismo e del cristianesimo, Haeckel mise a punto una sua "religione della scienza" chiamata monismo, in cui inglobò un'antropologia che divideva le specie umane in una gerarchia di gruppi razziali. Haeckel morì nel 1919, prima della nascita del Partito nazista, ma le sue idee e la notevole influenza che esercitò in Germania contribuirono senza dubbio a creare un clima in cui delle politiche basate sullo schiavismo razziale e sul genocidio potevano rivendicare un fondamento scientifico.

La Thinker's library comprendeva anche opere di Julian Huxley, nipote di Thomas Henry Huxley, il biologo di epoca vittoriana noto come il "bulldog di Darwin" per l'ardore con cui difese la teoria dell'evoluzione. Sostenitore dell'"umanesimo evolutivo", che definiva "una religione senza rivelazione", Julian Huxley condivideva alcune posizioni di Haeckel, tra cui la difesa dell'eugenetica. Nel 1931 Huxley scriveva: "Esiste un certo numero di prove che il negro è un prodotto dell'evoluzione umana anteriore al mongolo o all'europeo, e che per questo potrebbe essere meno sviluppato tanto nel corpo quanto nella mente". A quei tempi affermazioni del genere erano comuni. Nell'intelligenza atea molti - compreso H.G. Wells, altro autore della Thinker's library - auspicavano un'epoca in cui i popoli "arretrati" sarebbero stati rimodellati secondo canoni occidentali o sarebbero scomparsi dalla faccia della terra.

Verso la fine degli anni trenta queste idee cominciarono a sembrare sospette. Già nel 1935 Huxley ammetteva che il concetto di razza era "difficilmente definibile in termini scientifici". E anche se non rinnegò mai l'eugenetica, evitò di parlarne troppo dopo la seconda guerra mondiale. La scienza che proclamava la supe-

riorità degli occidentali era infondata, ma non fu una rivelazione scientifica a far cambiare idea a Huxley: fu l'ascesa del nazismo, che rivelò cosa era stato fatto in nome di un razzismo non diverso da quello di Haeckel.

È stato spesso osservato che la cristianità segue l'evoluzione delle mode morali continuando a considerarsi diversa dal resto del mondo. Questo è ancora più vero per la versione predominante dell'ateismo. La precedente generazione di non credenti condivideva i pregiudizi razziali della sua epoca, elevandoli al rango di verità scientifiche. Oggi gli evangelisti dell'ateismo fanno la stessa cosa con i valori democratici adottati dalle società occidentali, disprezzando le culture "arretrate" che non hanno abbandonato la religione.

Le teorie razziali promosse in passato dagli atei sono state consegnate all'oblio e le grandi personalità atee di oggi non difenderebbero la biologia razzista più di quanto si affiderebbero a un astrologo.

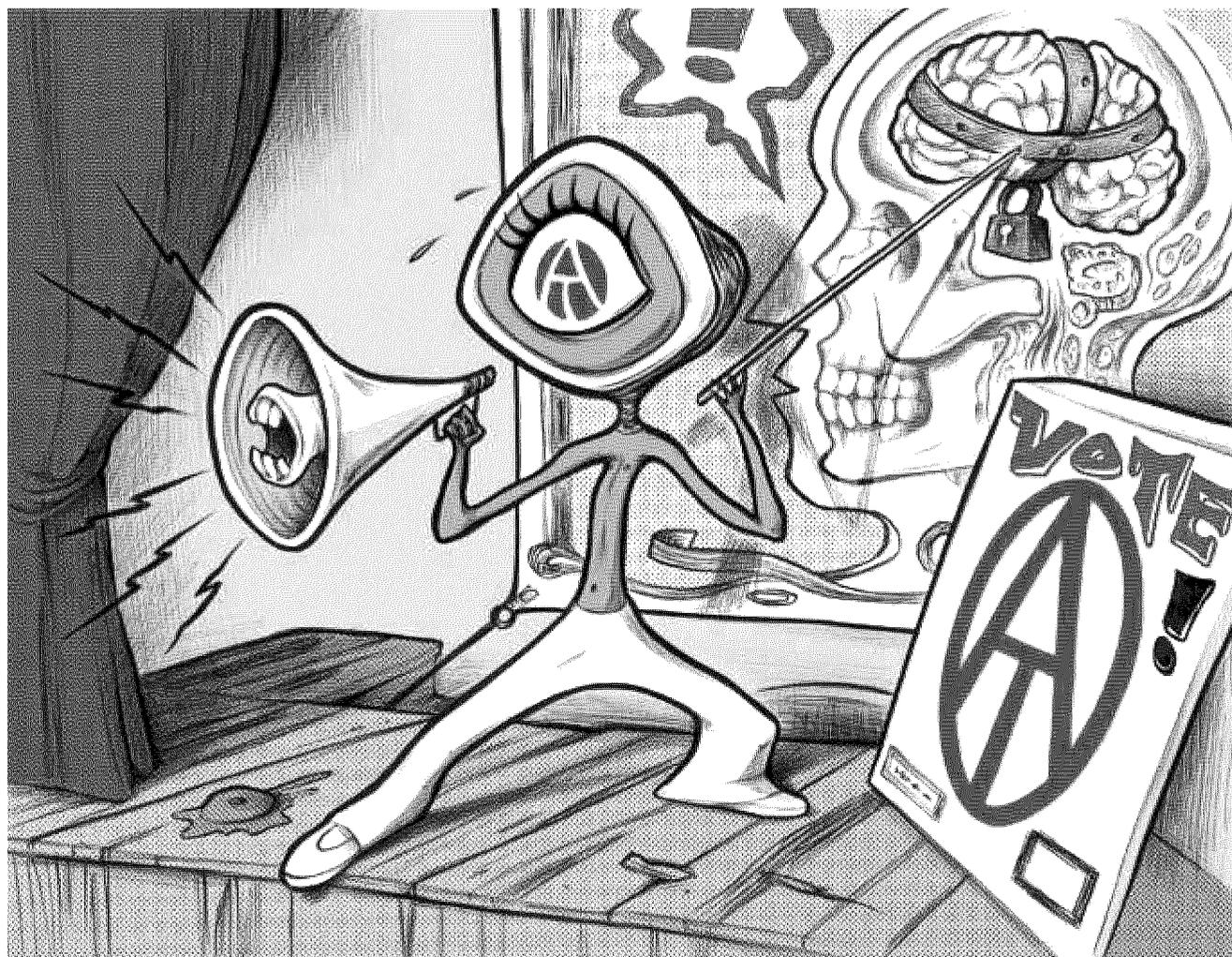
Ma non hanno rinunciato alla convinzione che i valori umani debbano basarsi sulla scienza. E ora riservano questo onore ai valori democratici. Ci sono dibattiti, a volte anche aspri, su come definire e interpretare questi valori, ma la loro superiorità non è quasi mai messa in discussione. Per gli atei del ventunesimo secolo, avere una visione liberale del mondo e averne una scientifica è la stessa cosa.

È un'equazione semplice e rassicurante, ma in realtà non esistono collegamenti fondati - né sul piano logico né su quello storico - tra l'ateismo, la scienza e i valori liberali. Le ideologie legate all'ateismo, quando si sono strutturate in movimenti e hanno ottenuto l'appoggio dallo stato, sono diventate parte integrante di regimi dispotici come l'Unione Sovietica, che pretendevano anch'essi di fondarsi sulla scienza. Diversi sistemi morali e politici, spesso illiberali, hanno provato a darsi una base scientifica. Tutti si sono rivelati ingannevoli o effimeri. Eppure il tentativo continua ancora oggi: i movimenti atei sostengono che i valori liberali possono essere convalidati scientificamente e che sono quindi comuni a tutta l'umanità.

Per fortuna non è esistito solo questo tipo di ateismo. Ci sono state molte correnti atee moderne, alcune più convincenti e intellettualmente liberatorie di quella che oggi fa tanto rumore. L'ateismo militante è un'impresa missionaria che punta a convertire l'umanità a una particolare forma di non credenza. Non tut-

JOHN GRAY

è un filosofo britannico. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Cani di paglia. Pensieri sull'uomo e altri animali* (Ponte alle Grazie 2003). Questo articolo è uscito sul Guardian con il titolo *What scares the new atheists*.



FRANCESCA GHISSLANZANI

ti gli atei, però, sono interessati a diffondere un nuovo vangelo, e alcuni di loro non sono ostili alle fedi tradizionali. Gli evangelisti dell'ateismo considerano i valori democratici parte di una civiltà globale emergente. Altri atei, per quanto dichiaratamente democratici, non condividono questa visione così rassicurante. L'ateismo si presenta sotto forme diverse e irriducibili, e quello promosso ai giorni nostri colpisce per la sua banalità e limitatezza.

L'ateismo, di per sé, è una posizione assolutamente negativa. Nella Roma pagana, ateo (dall'antico greco *atheos*) indicava chiunque rifiutasse di venerare il pantheon delle divinità ufficiali. Il termine era usato per indicare i cristiani, che non solo rifiutavano di venerare quelle divinità ma esigevano che fosse venerato esclusivamente il loro dio. In molte religioni non occidentali non esiste il concetto di dio creatore (in questo senso il buddismo e il taoismo, in alcune loro forme, sono religioni atee) e molte religioni non sono interessate al proselitismo. Tuttavia l'ateismo, in contesti occidentali moderni, è considerato praticamente equivalente al rifiuto del monoteismo. In parole povere, un ateo è

qualcuno che non ha bisogno del concetto di dio, dell'idea di una mente divina che avrebbe creato l'umanità e incarnerebbe in una forma perfetta i valori che gli esseri umani hanno a cuore e si sforzano di mettere in pratica. In questa categoria di atei (di cui faccio parte), molti si sentono spiazzati dall'ateismo militante emerso negli ultimi decenni. Perché fare tante storie per un'idea che in fin dei conti non ha senso? Tantissime persone non hanno nessuna voglia di dichiarare guerra a fedi che ai loro occhi non contano nulla. Nel corso della storia tanti hanno vissuto felicemente la loro vita senza preoccuparsi delle domande fondamentali. Questo è l'ateismo delle perenni reazioni all'esperienza dell'essere umani.

L'ateismo come movimento organizzato non può non essere schierato. Si accompagna sempre a un insieme di convinzioni e di idee, di solito tese a dimostrare come l'occidente sia il punto più alto dello sviluppo umano. In Europa, dalla fine dell'ottocento alla seconda guerra mondiale, questa particolare versione della teoria dell'evoluzione distingueva i popoli occidentali presentandoli come i più evoluti. Nel periodo in cui

Pop

Haeckel divulgava le sue teorie razziali, Marx elaborava un'altra teoria della superiorità occidentale. Pur condannando le società liberali e annunciandone la fine, Marx le considerava il punto più alto raggiunto fin lì dall'umanità. Per questo celebrava il colonialismo britannico in India, in cui vedeva essenzialmente una tappa del progresso. Se Marx aveva seri dubbi sul darwinismo, era perché la teoria di Darwin non concepiva l'evoluzione come un processo progressivo.

Per le correnti del pensiero ateo predominanti nell'ottocento e fino agli inizi del novecento, l'occidente laico era il modello verso cui doveva tendere una civiltà universale. L'attuale ateismo missionario è una variante sullo stesso tema. Ma oggi l'occidente sta arretrando e dietro il fervore con cui l'ateismo attacca la religione si avverte un inconfondibile senso di paura e di ansia. Il nuovo ateismo è in larga parte l'espressione del panico morale dei democratici.

Prendiamo l'esempio dello scienziato statunitense Sam Harris, il primo dei "nuovi atei", autore di *La fine della fede. Religione, terrore e il futuro della ragione* e di *Il paesaggio morale. Come la scienza determina i valori umani*. Sulla scia di molti altri ideologi dell'ateismo, Harris punta a una "moralità scientifica". Tuttavia, mentre i precedenti sostenitori di questo tipo di ateismo usavano la scienza per difendere dei valori che chiunque oggi definirebbe illiberali, Harris dà per scontato che la "scienza del bene e del male" - come la chiama lui - debba essere liberale. Certo, non tutti concorderebbero con la sua definizione di valori liberali, che a quanto pare lo porta a sottoscrivere la pratica della tortura ("considerando quelle che per molti sono le esigenze della nostra guerra al terrorismo", scriveva nel 2004, "in alcune circostanze la pratica della tortura sembrerebbe non solo accettabile ma necessaria").

L'aggressività di Harris nell'affermare questi valori sembra in gran parte una reazione al terrorismo islamico. Per i democratici laici della sua generazione, gli attentati dell'11 settembre sono stati uno shock non solo per l'atroce perdita di vite umane, ma perché hanno scosso la certezza che i loro valori si stessero diffondendo - in modo lento, discontinuo, ma inesorabile - in tutto il mondo. La religione, così avevano creduto, era destinata al declino via via che la società diventava sempre più dipendente dalla scienza. Certo, sarebbe stata un'evoluzione accidentata, sacche di irrazionalità sarebbero sopravvissute ai margini della vita moderna, ma la religione come fattore di conflitto tra gli esseri umani avrebbe finito per regredire. La strada sarebbe stata lunga e tortuosa, ma la marcia trionfale della ragione e del secolarismo sarebbe proseguita, e sempre più società avrebbero marginalizzato la religione schierandosi con l'occidente moderno. Prima o poi le credenze religiose avrebbero avuto la stessa importanza degli hobby o delle cucine etniche.

Oggi è evidente che non c'è nessuna marcia trionfale in corso. L'espansione del jihadismo violento è solo l'esempio più lampante del rifiuto del secolarismo. Il pensiero jihadista si presenta sotto varie forme, intrecciando elementi presi da ideologie del novecento, come il nazismo e il leninismo, ad altri tratti dal

wahabismo, movimento islamico fondamentalista del settecento. Ad accomunare i movimenti islamici estremisti è il rifiuto categorico di qualunque tipo di secolarismo. Ma l'attuale marcia indietro nel processo di secolarizzazione non è un fenomeno limitato al mondo islamico.

La religione si sta riaffermando dappertutto. L'ortodossia russa non era così forte da oltre un secolo, mentre in Cina si assiste al risveglio di credenze locali e di movimenti segreti che entro la fine del nostro secolo potrebbero farne il più grande paese cristiano. Gli Stati Uniti, nonostante alcuni timidi cambiamenti nell'opinione pubblica accolti come prove del declino della religiosità, rimangono in grandissima parte un paese religioso. È per esempio inconcepibile che un non credente dichiarato possa diventare presidente.

La persistente vitalità della religione costringe i pensatori laici a rimettere in discussione la certezza che i loro valori si fondino sulla storia. Naturalmente esistono disaccordi sulla natura di questi valori, ma praticamente tutti i pensatori laici davano per scontato che le società moderne sarebbero finite per convergere in qualche versione del liberalismo. Questo postulato, mai veramente fondato, oggi appare chiaramente irragionevole. Così i pensatori laici guardano di nuovo alla scienza in cerca di un fondamento per i loro valori.

I nuovi atei sembrano non sapere granché della storia dei movimenti atei, e forse è meglio per loro. Quando affermano che la scienza può unire i fatti ai valori, sorvolano sui tanti, incompatibili sistemi di valori che sono stati difesi allo stesso modo. Oggi non ci sono più motivi di credere che la scienza possa determinare i valori umani di quanti ce ne fossero all'epoca di Haeckel o di Huxley. Dei tanti, discordanti valori che gli atei hanno promosso nel corso della storia, nessuno ha un legame essenziale con l'ateismo o con la scienza. Come potrebbe un aumento delle conoscenze scientifiche rafforzare valori come l'uguaglianza umana e l'autonomia personale? La fonte di questi valori non è la scienza. Come spiegava il più noto pensatore laico di tutti i tempi, questi valori essenzialmente liberali affondano le loro radici nel monoteismo.

I nuovi atei citano raramente Friedrich Nietzsche, e quando lo fanno di solito è per criticarlo. Il motivo non può essere la tesi secondo cui le idee di Nietzsche avrebbero ispirato il culto nazista dell'ineguaglianza razziale (tesi inverosimile, dato che per i nazisti il loro razzismo era fondato sulla scienza). Se Nietzsche è stato escluso dal pensiero ateo contemporaneo dominante è perché ha messo in luce la questione irrisolta tra ateismo e morale. Il punto non è che gli atei non possono avere una morale (tema al centro di innumerevoli dibattiti). Il punto è: che morale dovrebbe difendere un ateo?

La questione è stata molto discussa nell'Europa continentale, dove numerosi pensatori hanno analizzato le prospettive di un "ateismo difficile" che non dia per scontati i valori democratici. Questo sforzo, va detto, non ha portato a grandi risultati. Con il suo progetto postmoderno di "ateologia", Georges Bataille non ha

Storie vere

Joey DiJulio, 31 anni, ha ricevuto un'email che lo invitava a un addio al celibato a Filadelfia. La cosa strana era che DiJulio, che vive a Burien, nello stato di Washington, non aveva mai sentito nominare il festeggiato, Jeff Minetti, o gli altri ospiti. Dopo qualche indagine è emersa la verità, nascosta in un refuso: l'amico da invitare alla festa si chiamava DiGiulio. Dopo che Minetti ha confermato l'invito allo sconosciuto, DiJulio ha lanciato una campagna online per raccogliere 1.200 dollari per le spese del viaggio. "Mi stanno coprendo di soldi", racconta ora l'invitato che, superati gli ottomila dollari, ha deciso che verserà un contributo al viaggio di nozze dei suoi nuovi amici.

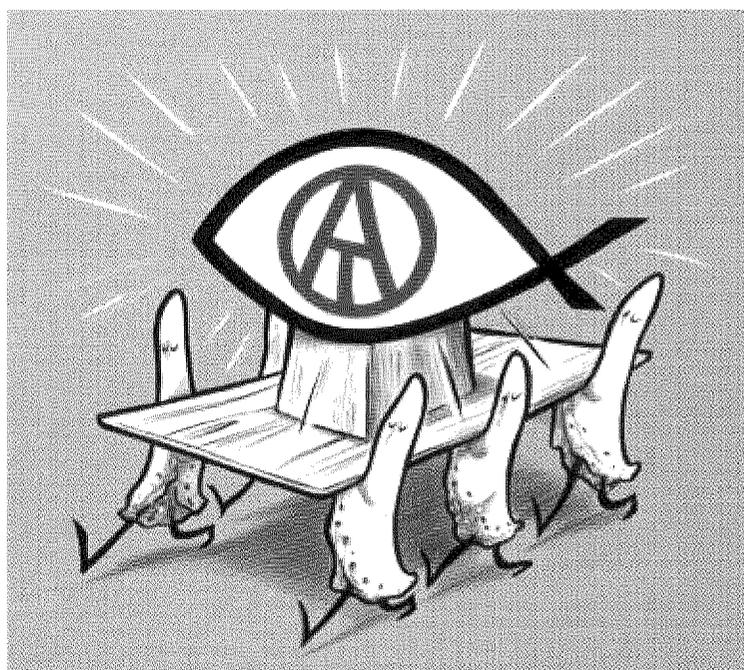
prodotto la religione senza dio a cui aspirava né tanto meno un pensiero morale coerente. Almeno però aveva capito, e non era l'unico, che una volta superato il monoteismo la morale non può continuare a esistere come prima. Le pretese universali della morale democratica, per esempio, diventano estremamente discutibili.

Leggendo molte delle attuali polemiche contro la religione, si ha inevitabilmente l'impressione che per i nuovi atei il mondo sarebbe migliore se il monoteismo ebraico e quello cristiano non fossero mai esistiti. Se solo il mondo non fosse afflitto da questi fastidiosi esaltati, protestano, i valori democratici sarebbero molto meno a rischio. Purtroppo per loro, Nietzsche aveva capito che il liberalismo moderno è un'incarnazione laica di queste tradizioni religiose. Da studioso del mondo antico sapeva che i greci, con la loro fede mistica nella ragione, avevano modellato la matrice culturale da cui sarebbe emerso il liberalismo moderno.

Alcuni stoici antichi difendevano l'ideale di una società cosmopolita, ma era un ideale basato sulla fede condivisa dagli esseri umani nel *logos*, un principio immortale di razionalità che in seguito sarebbe stato assorbito nella concezione di dio a noi familiare. Per Nietzsche era chiaro che il liberalismo originava principalmente dal teismo ebraico e cristiano, il che spiega la sua accanita ostilità verso queste religioni. Nietzsche era ateo soprattutto perché rifiutava i valori liberali.

Gli atei militanti negano risolutamente che la democrazia abbia bisogno di appoggiarsi al teismo. Se sono filosofi, sfoderano le loro arrugginite armi intellettuali e affermano che chiunque colleghi la democrazia a idee e credenze ereditate dalla religione crea una parentela inesistente. È vero, ammettono, pensatori liberali classici come John Locke e Immanuel Kant erano impregnati di teismo, ma un'idea non è falsa perché nasce da un errore. Le loro conclusioni, così importanti per i valori liberali, possono essere dissociate dalle loro radici teistiche. Una morale liberale valida per tutti gli esseri umani può essere formulata senza nessun riferimento alla religione. O almeno questo è quanto sentiamo ripetere. Il problema è che è difficile dare un senso all'idea di morale universale senza evocare un'interpretazione dell'essere umano tratta dal teismo. La visione della specie umana come agente morale che lotta per realizzare le proprie innate possibilità – una visione che sorregge tutti gli umanisti laici – è ricavata da un mito teistico. L'idea che la specie umana aspiri a raggiungere uno scopo o un obiettivo – per esempio uno stato universale di libertà e di giustizia – presuppone un modo di pensare predarwiniano e teleologico incompatibile con la scienza. In termini empirici, non esiste un agente umano collettivo, esistono solo esseri umani diversi con obiettivi e valori contrastanti. Se pensiamo alla morale in termini scientifici, come parte del comportamento dell'animale umano, vediamo che gli esseri umani non vivono secondo il ripetersi di un unico codice universale. Hanno al contrario creato molteplici modi di vivere. Per l'essere umano, la pluralità di morali è naturale quanto la varietà di lingue.

A questo punto di solito viene agitato lo spettro del relativismo. Parlare di morali plurali non significa forse

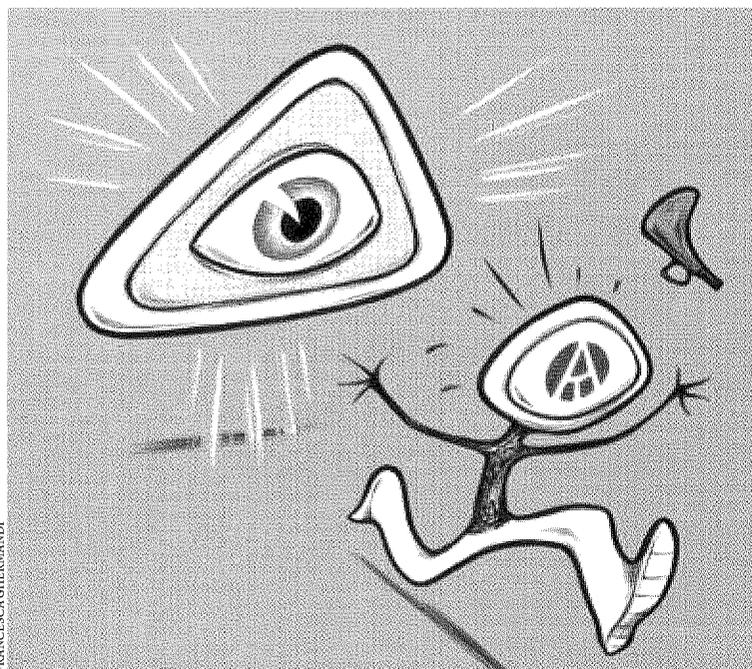


che non può esserci verità nell'etica? Be', chi vuole veder confermati i propri valori da qualcosa che vada oltre l'incostante mondo umano non ha che da abbracciare una religione vecchio stile. Se si scartano tutte le visioni dell'umanità derivate dal monoteismo, bisogna fare i conti con gli esseri umani come li vediamo, con i loro valori continuamente in guerra.

Non è il relativismo celebrato dai postmoderni, secondo cui i valori umani sono semplici costruzioni culturali. Gli esseri umani, come gli altri animali, hanno una natura definita, e questa natura, che lo vogliano o meno, plasma le loro esperienze. Nessuno trae beneficio dall'essere perseguitato per la sua religione o per la sua sessualità. Essere irrimediabilmente poveri è di rado, per non dire mai, un'esperienza positiva. Essere esposti al rischio di una morte violenta è una cosa negativa per qualunque essere umano, indipendentemente dalla sua cultura. L'elenco di queste verità ovvie potrebbe continuare. I valori umani universali possono essere interpretati come fatti morali, che permettono di delimitare beni e mali genericamente umani. A partire da questi valori universali si potrebbe riuscire a definire un livello minimo di vita civile che ogni società dovrebbe rispettare. Ma questo livello minimo non sarà formato dagli attuali valori liberali trasformati in principi universali.

I valori universali non costituiscono una morale universale. Questi valori sono spesso in conflitto tra loro, e società diverse risolvono questi conflitti in modi divergenti. L'impero ottomano, durante parte della sua storia, è stato un rifugio di tolleranza per le comunità religiose perseguitate in Europa. Ma questo pluralismo non implicava la possibilità che gli individui passassero da una comunità religiosa all'altra, come richiederebbe un ideale di autonomia personale. L'impero asburgico era fondato sul rifiuto del principio di autodeterminazione nazionale, eppure, forse proprio per questo, tute-

Pop



FRANCESCA GHERLANDI

lava le minoranze molto più di quanto avrebbero fatto gli stati che gli succedettero. Questi arcaici regimi imperiali proteggevano dei valori universali senza rispettare quelli che oggi sono considerati gli ideali democratici essenziali, e in questo erano molto più civili di molti stati contemporanei.

Per molte persone, regimi come questi sono esempi imperfetti di quello che tutti gli esseri umani sognano segretamente: un mondo in cui nessuno sia privato della propria libertà. La convinzione che la tirannia e la persecuzione siano aberrazioni della società umana è il cuore della filosofia liberale predominante oggi. Ma questa convinzione è sostenuta dalla fede più che da prove. Nel corso della storia moltissime persone hanno rinunciato volentieri alla propria libertà a patto che anche coloro che odiavano – omosessuali, ebrei, immigrati e altre minoranze – fossero privati della loro libertà. Molti sono stati pronti ad appoggiare la tirannia e l'oppressione. Milioni di esseri umani sono stati ostili ai valori liberali, e non c'è nessun motivo di credere che le cose cambieranno in futuro.

Una precedente generazione di pensatori liberali aveva accettato questo fatto. Come scriveva Stuart Hampshire, morto nel 2004, "è non solo possibile ma, visti i fatti, anche probabile che la maggior parte delle concezioni del bene e degli stili di vita tipici delle società commerciali, democratiche e industrializzate sembrano completamente detestabile agli occhi di significative minoranze in seno a queste società, e ancora più detestabile agli occhi della maggior parte dei popoli di società tradizionali. In quanto democratico per convinzione filosofica, penso di dovermi aspettare di essere odiato e di essere considerato superficiale e disprezzabile da una grossa parte dell'umanità".

Oggi riflessioni come queste sono proibite. Come può l'umanità intera non voler essere come ci immaginiamo di essere? Oggi insinuare che molti odiano e

disprezzano valori come la tolleranza e l'autonomia personale è spesso considerata un'intollerabile offesa alla nostra specie. È questa, di fatto, la principale illusione del liberalismo dominante: la convinzione che tutti gli esseri umani nascano pacifici, amanti della libertà, e che diventino altro solo per effetto di un condizionamento oppressivo. Ma negli assassini del gruppo Stato islamico e di Boko haram non si nasconde nessun democratico, come non si nascondeva negli aguzzini del regime di Pol Pot. Sono casi estremi, certo, ma nel corso di gran parte della storia la violenza e la persecuzione basate sulla fede, tanto secolare quanto religiosa, non sono state rare e hanno ricevuto ampio sostegno. La coesistenza pacifica e la pratica della tolleranza sono l'eccezione.

Considerate le attuali alternative, le società democratiche meritano senz'altro di essere difese. Ma non c'è motivo di credere che queste società siano l'inizio di una civiltà laica estesa a tutta la specie, come quella sognata dagli evangelisti dell'ateismo.

Nella Roma e nella Grecia antiche la religione non era separata dal resto delle attività umane. La cristianità era meno tollerante di queste società pagane, ma senza di essa le società secolari dei tempi moderni non sarebbero state possibili. Adottando la distinzione tra ciò che si deve dare a Cesare e ciò che si deve dare a Dio, Paolo e Agostino (che hanno trasformato gli insegnamenti di Gesù in un credo universale) hanno aperto la strada alle società in cui religione e vita non coincidono più. I regimi secolari possono prendere varie forme, a volte democratiche, altre volte tiranniche. Alcuni puntano a una separazione tra stato e chiesa, come accade negli Stati Uniti e in Francia, altri, come il regime kemalista che ha governato la Turchia fino a poco tempo fa, impongono il controllo dello stato sulla religione. Qualunque sia la sua forma, uno stato laico non è una garanzia di una cultura laica. La Gran Bretagna ha una chiesa di stato, eppure – o forse proprio per questo – la religione influenza meno la politica rispetto agli Stati Uniti e crea meno divisioni tra i cittadini rispetto alla Francia.

La religione, quindi, non accenna a regredire. Non tutti gli atei, però, hanno considerato la scomparsa della religione una cosa possibile o auspicabile. Alcuni dei più importanti pensatori atei – tra cui il poeta e filosofo dei primi dell'ottocento Giacomo Leopardi, il filosofo Arthur Schopenhauer, il filosofo e romanziere austro-ungarico Fritz Mauthner (che negli anni venti del novecento pubblicò una storia dell'ateismo in quattro volumi) e Sigmund Freud, per citarne solo alcuni – erano tutti atei che accettavano il valore umano della religione. Avevano in comune una stimolante indifferenza alle questioni della fede. Secondo Mauthner, che oggi è ricordato soprattutto per la frase con cui Wittgenstein lo liquida nel suo *Tractatus logico-philosophicus*, credere e non credere sono entrambi espressioni di una fede superstiziosa nel linguaggio. Per lui, l'umanità è un'apparizione destinata a svanire insieme all'allontanarsi della divinità. L'ateismo è un esperimento che consiste nel vivere senza prendere i concetti umani per realtà. Mauthner vedeva intriganti somiglianze tra questo ateismo radicale e la tradizione della teologia negativa,

in cui nulla può essere affermato su dio, e in questo senso considerava ateo l'eretico e mistico cristiano medievale Meister Eckhart.

Soprattutto, questi atei non militanti ammettevano che la religione è senza ombra di dubbio umana. Ogni società racchiude delle pratiche chiaramente religiose, anche se non tutti gli esseri umani gli danno molta importanza. Perché la religione dovrebbe essere universale in questo modo? Per i missionari atei, è una domanda molto scomoda. Si dichiarano invariabilmente seguaci di Darwin, eppure non si chiedono mai quale sia la funzione evolutiva di questo fenomeno presente in tutta la specie. C'è una contraddizione irrisolvibile tra il fatto di avere una visione naturalistica della religione (come adattamento umano alla vita) e il fatto di condannarla come un intreccio di errore e illusione. E se la conclusione della ricerca scientifica fosse che il bisogno di illusione è integrato nella mente umana? Se le religioni sono naturali per gli esseri umani e danno valore alle loro vite, perché passare la vita a cercare di convincere gli altri a rinunciarvi?

Perché la religione, ci viene risposto, è coinvolta in molti mali dell'umanità, e questo è vero. La cristianità ha dato vita, tra le altre cose, a un tipo di repressione sessuale sconosciuta in epoca pagana. Altre religioni hanno i loro difetti caratteristici. Ma la colpa non è della religione, come la scienza non può essere incriminata per la proliferazione delle armi di distruzione di massa o la medicina e la psicologia per il perfezionamento delle tecniche di tortura. La colpa è dell'intrattabile animale umano. Come la religione al suo peggio, così l'ateismo contemporaneo alimenta la fantasia che la vita umana possa essere rinnovata attraverso un'esperienza di conversione: in questo caso, la conversione alla non credenza.

Gli atei militanti di oggi sono missionari al servizio dei loro valori. Se la generazione precedente promuoveva i pregiudizi razziali della sua epoca presentandoli

Poesia

Solitudine 64 o la nausea precede l'essenza

Sono incinta da 17 anni, 36 mesi e 2 giorni. Faccio l'amore con il cielo. Aspetto un marmocchio dal cielo. Il bambino che uscirà dal mio ventre o il fiume che nascerà dalle mie viscere o il bambino-fiume che sputerà il mio corpo-canaglia verrà con la sua carne a riempire le mie lunghe notti insonni... Risponderà al nome di Mzete ya mbila bazo kata ezo kola. Potrò allora vantarmi (con chi vorrà sentire) di essere il padre e la madre di questa progenie-sfocata, di questa progenie-scolopendra, di questa progenie-foratura e inutilmente grottesca.

Fiston Mwanza Mujila

come verità scientifiche, la generazione attuale prova a dare un simile fondamento scientifico alle illusioni del liberalismo contemporaneo. È possibile immaginare lo sviluppo di diverse forme di ateismo, per esempio di ateismi più simili a quello di Freud, che non sostituisce dio con un'immagine lusinghiera dell'umanità. Ma gli ateismi di questo genere difficilmente diventano popolari. Più di qualunque altra cosa, i nostri non credenti cercano sollievo dal panico che li coglie quando si rendono conto che gran parte dell'umanità respinge i loro valori. Quello che i liberi pensatori di oggi vogliono è la libertà dal dubbio, e la versione dominante dell'ateismo può offrirgliela. ♦ fs

**FISTON MWANZA
MUJILA**

È uno scrittore nato nel 1981 nella Repubblica Democratica del Congo. Questa poesia è tratta dalla raccolta bilingue *Le Fleuve dans le Ventre/ Der Fluß im Bauch* (2013). Il suo primo romanzo, *Tram 83*, sarà pubblicato in Italia da Nottetempo. Traduzione di Francesca Spinelli.

Scuole Tullio De Mauro Imparare per temi



Come la Francia anche la Finlandia dice addio alle "materie". Nelle più recenti indagini comparative internazionali sul profitto degli allievi c'è stato qualche scricchiolio del tradizionale primato mondiale di studenti e scuole finlandesi. Ora si sono aggiunte le rilevazioni sugli esami di accesso alle facoltà scientifiche: su una scala di 60 punti gli studenti ne hanno persi sei rispetto al 1999. Tra gli addetti s'è diffuso l'allarme e si cercano rimedi. Nel distretto di Helsinki, di gran lunga il maggio-

re del paese, i responsabili cittadini dell'istruzione puntano su un ribaltamento dei modi di insegnamento e studio nelle scuole secondarie superiori generaliste e professionali.

Ne hanno dato notizia comunicati ufficiali e, nella stampa internazionale, l'Independent e blog e siti specializzati. Non più materie separate, geografia e storia, scienze ed economia o matematica, ma *topics*, temi: "l'Unione europea", per esempio, e quindi ciò che storia, geografia, lingue,

scienze insegnano in proposito; oppure nelle scuole professionali "bar e caffè" (economia, materie prime, macchine, lingue che servono per gestirle). Gli insegnanti delle diverse discipline dovranno praticare il *co-teaching*. E gli studenti non ascolteranno più lezioni frontali di diverse materie in ore diverse, ma lavoreranno in piccoli gruppi al *topic*, presentando infine all'intera classe i risultati. Si parte da Helsinki, con gli insegnanti disponibili, per arrivare a tutto il paese nel 2020. ♦